

# IL LABORATORIO

Anno 13 - Numero 7

Luglio 2016

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 338 7994686

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

## Mon Cher Adel

Mon Cher Adel,

benvenuto nel limbo degli eroi. Tu non sai cos'è il limbo ma non importa. Mi basta il tuo *curriculum* di tutto rispetto. Nato in Francia da genitori immigrati, venuti nella nostra Europa sempre più simile all'Impero Romano in dissoluzione, che faceva lavorare gli extracomunitari e nel tempo libero pensava alle unioni civili, pardon omosessuali. Sei cresciuto in una *banlieu* nella quale hai sperimentato che *laïcité* dello stato ti garantiva una scuola libera e obbligatoria e, soprattutto, indipendente dai risultati che ottenevi sui banchi.

Ai tuoi maestri non importava nulla di cosa facevi, se studiavi o no, se capivi la cultura del posto dove vivevi e di chi ti stava intorno; importava solo che la tua pratica passasse di anno in anno ad un'altra classe fino al congedo. Lavoro neanche a parlarne: ogni occasione era sempre per gli altri e nulla andava bene per te. Magari avresti voluto iscriverti all'albo degli *altri* ma la tua domanda passava sempre in coda. Dei tuoi sogni, delle tue paure, del tuo senso religioso – se l'avevi – non interessava niente a nessuno. Un signore di nome Sarkò ti aveva chiamato *racaille* e prometteva di usare le *karcher* per capire cosa ti passasse in mente, ma non è andato molto più in là delle intenzioni.

Meno male che tu avevi il tuo mondo, racchiuso nell'angusto spazio di uno *smartphone* collegato alla rete, dal quale si aprivano immensi orizzonti, nei quali hai incontrato il tuo futuro. Cercavi un Dio che rispondesse alle domande fondamentali della vita ed hai trovato un certo Califfo che si spaccia per Allah ed esibisce soldi e potere sulle moltitudini e che poco per volta ti ha portato a capire che la tua dimensione era un'altra. Non ti ha spiegato che sei uno sfigato e che in un certo Regno di Allah quelli come te stanno fuori perché servono solo a dare quello che ti chiedono : tutto, compresa la tua vita, in nome di un

grande imbroglio.

Ti hanno convinto che esiste un nemico da abbattere, ma pure che il Male Assoluto non te lo devi andare a cercare lontano, in Medio Oriente o in Africa. Il Grande Nemico è vicino a te, nella tua Rouen, ed ha l'aspetto di un prete vestito da prete . Per 22.265 volte ha alzato un Calice per invocare da Dio la Pace e per altrettante volte ha invitato all' Eucarestia sempre meno fedeli che alla Mensa preferivano il *fast-food*. Un po' come te che ti strafogavi di *hamburger*, senza chiederti se fosse carne halal perché l'unica cosa che ti avevano insegnato era di tirare a campare. Il Grande Nemico parlava di fratellanza tra i popoli e questo non va bene, perché è contro la *laïcité* dello stato che della religione se ne infischia, purché l' *Etat-Monstre* si mantenga sempre uguale a se stesso.

E allora cosa aspetti, guarda negli occhi il tuo nemico e sgozzalo . Sali sull'altare e fai il tuo sermone ma rigorosamente in arabo, perché così nessuno capirà se stai parlando di Allah o se se stai declinando slogan da stadio, tanto a nessuno del tuo messaggio importa un bel niente.

Non avere paura di sgozzare il tuo prete, tanto tra qualche giorno, passata l'emozione del momento, tutto tornerà come prima e puoi star certo che nessuno si metterà a declamare: *Siamo tutti padre Jacques* perché nessuno vorrebbe essere un prete e per di più martire e per questo se la veda lui con Gesù.

E allora muori sotto i colpi della polizia che ti aveva regalato un braccialetto elettronico per cercare di controllare la tua anima con modesti risultati. Muori perché ti aspetta il premio costituito da un considerevole numero di vergini che i tuoi istruttori ti hanno promesso perché tu possa godere con loro di quegli affetti e di quei gesti che solo l'amore può suscitare, dimenticandosi per che tu non ne sei capace perché queste cose non si fanno con lo *smartphone* e su *internet*, ma coltivando vere relazioni con il mondo che ci circonda, anche se è *plen de m...* e che queste emozioni sono proibite agli sfigati e riservate al Califfo.

Benvenuto all' Inferno

Devotamente Tuo

L' Anticristo

Pietro Bonello

## Trasformare le difficoltà del dopo-Brexit in nuove opportunità

# Avanti, verso un nuovo europeismo

di Riccardo Lala

*Oportet ut scandala eveniant.* Senz'altro, l'*optimum* sarebbe che l'integrazione europea fosse fluita fin dall'inizio in modo lineare, dal punto di vista concettuale, culturale, politico e morale. Ma ciò non è mai stato. Anzi, le imposizioni, le menzogne, gli equivoci, l'ignoranza, si sono susseguiti a un ritmo talmente incalzante, che s'era reso addirittura improrogabile un momento della verità, capace, come ha detto Juergen Habermas, di *smitizzare le false democrazie*, in modo che si renda possibile la nascita di un nuovo movimento politico che brandisca l'interesse complessivo dell'Europa.

Oggi, l'Europa è allo sbando. Il pensiero unico ha polverizzato le forze tradizionali dei popoli europei: religione, natura, cultura, famiglia, individuo, impresa, Stato, società, sindacato, partiti. Il *Contingentamento dell'Europa* da parte dell'Occidente ha desertificato le nostre intraprese: British Leyland e Stocznia Gdan'ska; Concorde e Nokia; Minitel e Olivetti; M400 e Erickson, lasciandoci solo posti di lavoro da manovale o da *call center*; il decorso del tempo ha ridicolizzato le ideologie settecentesche e ha sbriciolato i partiti politici tradizionali.

L'esito del referendum inglese è ancor più schiacciante perché si realizza nello stesso giorno dell'atto di adesione, a Tashkent, dell'India e del Pakistan all'Organizzazione di Cooperazione di

Shanghai, alleanza politico-militare fra Cina, Russia, Afghanistan e Asia ex-sovietica. La frustrazione degli Inglesi, esclusi dal mondo del potere mentre le ex-colonie vengono accolte alla pari dai nuovi Grandi, è, oramai, alle stelle. Cancellando qualsivoglia illusione di poter mantenere ulteriormente in piedi un'Europa fondata sugli equivoci, tale esito costituisce, a mio avviso, una spinta eccezionale verso la nascita di un movimento come quello reclamato da Habermas.

### BREXIT

Intanto, il referendum conferma quanto si sapeva fin dall'inizio: l'Inghilterra è stata da sempre riluttante ad aderire al progetto europeo a causa del suo speciale rapporto con gli Stati Uniti. Non per nulla la teoria dell'impero mondiale americano era stata sposata subito da inglesi come Kipling e Mead, e Coudenhove-Kalergi quanto De Gaulle non volevano l'Inghilterra all'interno dell'Europa, perché ne avrebbe annacquato l'aspirazione all'indipendenza dall'America. Tuttavia, l'andamento dei fatti dimostra che, contrariamente alle aspettative, il *contingentamento dell'Europa*, iniziato con i *rent-lease agreements* e la Carta Atlantica, ha operato anche contro l'Inghilterra.

Quando questa aveva aderito alle Comunità Europee, si era operata una scelta a favore di una certa impostazione delle stesse, che poi si è tradotta nell'Unione Europea. Certo, a favore di un maggior liberismo e di un minor grado d'integrazio-

ne, ma anche e soprattutto, di una Grande Narrazione che si riconosce nel Protestantesimo, nel *Modello di Westminster* e nella Rivoluzione Americana, contro il precedente modello mitteleuropeo, basato sull'equilibrio fra le confessioni, sulle tradizioni del Sacro Romano Impero e sulla socialdemocrazia. La presenza dell'Inghilterra aveva posto fine alle seppur scarse e velleitarie pretese di promuovere un'autonoma cultura europea (come tutta l'attività pregressa del Consiglio d'Europa e, per ultimo, il libro di Duroselle); aveva congelato il Dialogo Sociale Europeo e i Comitati Aziendali Europei e aveva caratterizzato in senso *americano* tutta la cultura giuridico-economica in Europa. Infine, aveva portato alla creazione dell'Unione Europea al posto delle Comunità Europee, con una terminologia che ricorda il Regno Unito, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica; abbandonando l'originaria terminologia *comunitaria*. Tutto ciò non ha certo impedito all'Inghilterra di risentire anch'essa della perdita di *status* del *British Empire* a partire dall'Indipendenza degli Stati Uniti, per passare alle due Guerre Mondiali, all'indipendenza dell'India, e, infine, all'*Unica Superpotenza* americana, fino a subire le spinte disgregatrici delle nazioni celtiche e degli immigrati. Il fatto di essere diventata la sede preferita di tutti i grandi evasori fiscali del mondo, a cominciare dalle multinazionali americane per finire con gli oligarchi russi non ha certo accresciuto lo *standing* di un antico

## Trasformare le difficoltà del dopo Brexit in nuove opportunità

# Avanti, verso un nuovo europeismo

e nobile Paese, bensì lo ha degradato ad un lacché di poteri anonimi e stranieri.

Gl'Inglese, così come i Francesi, i Polacchi e gli Ungheresi, sognano di essere ancora degli imperi, e pensano che l'Unione Europea non abbia agevolato, come essi speravano, il recupero del loro ruolo imperiale. Non sanno come, ma pensano che, avendo *mani libere*, potrebbero cavarsela meglio (probabilmente cavalcando fino all'estremo le rivalità fra USA, Russia e Cina). Non credo che abbiano ragione, perché solo grandi aggregazioni possono oggi operare sull'unico scacchiere che conta: quello delle tecnologie avanzate, e, se ad essi non va bene l'Europa, non ci sarebbe da stupirci se ce li trovassimo domani nell'Organizzazione di Shanghai.

Ma anche se altri Europei non esprimono in modo così esplicito il loro desiderio di ritornare da protagonisti sulla scena mondiale, anch'essi hanno, in forma latente, la stessa esigenza. L'aggregazione politica degli Europei (che non necessariamente si dovrà chiamare sempre Unione Europea), dovrà rispondere a quell'esigenza, su tutti i piani. Culturale, religioso, politico, etnico, sociale, economico e militare.

### L'EUROSCETTICISMO, VIZIO CONGENITO DELL'UNIONE EUROPEA

Perciò, l'Euroscetticismo di singoli Paesi (come per esempio l'Inghilterra) non può essere visto se non nel contesto complessivo dell'attua-

le disaffezione, verso l'Unione Europea. da parte di tutti i popoli d'Europa (il cosiddetto *Euroscetticismo*). A mio avviso, esso è un vizio originario dell'integrazione europea postbellica, addirittura voluto dai suoi ideatori, i quali, sulla scia dell'Illuminismo e della tecnocrazia, diffidavano degli entusiasti, come di teste calde, che, volendo realizzare i propri sogni, sono dei fomentatori di discordie, che non permetterebbero il libero dispiegamento dell'asettico progetto tecnocratico della Modernità. Non per nulla, i due grandi filosofi dell'entusiasmo, Rousseau e Nietzsche, avevano previsto che l'unificazione europea avrebbe provocato grandi violenze (come dimostrò poi la IIa Guerra Mondiale, che fu in effetti un tentativo di unificazione intorno a delle ideologie).

Come aveva spiegato Stalin a Togliatti e a Gilas, le potenze vincitrici, accomunate da un progetto tecnocratico, vollero invece che la riorganizzazione postbellica si facesse senza rivoluzioni, sotto il controllo diretto delle grandi potenze. Meglio dei burocrati grigi come Gottwald, che dei rivoluzionari pieni di passione. Lo stesso valeva per l'Europa Occidentale, dove in sostanza si realizzò, sotto l'influenza americana, quell'abbozzo di programmazione eterodiretta che avrebbero desiderato il Senatore Fulbright e gli ultimi epigoni del New Deal arroccati nel Piano Marshall, nonché della *Grossraumwirtschaft* hitleriana.

Il discorso culturale e politico fu affidato, in modo abbastanza avventuroso, da un lato, a sopravvissuti dei sistemi precedenti, come Schuman, e, dall'altra, a *cani sciolti* dell'europeismo, come i federalisti di Spinelli, ma coartandone pesantemente l'autonomia. La Dichiarazione Schuman fu scritta in realtà da Monnet e concordata solo con l'Ambasciatore americano, mentre Spinelli, che originariamente era fieramente ostile alle neonate Istituzioni Europee, finì per accettare gl'incarichi di Commissario e di Europarlamentare.

Nello stesso modo, il *discorso pubblico* dell'Unione, quello basato sulla *Pace Perpetua* e sull'imitazione della prima Costituzione Americana, si rivelò essere nulla più che una Grande Narrazione, ripresa trasparentemente dalla *Pace* di Ernst Juenger, e, come questa, destinata a legittimare in modo indolore il passaggio dall'Europa nazionalista d'anteguerra (*Le Tempeste d'Acciaio*, *Il Lavoratore*) al progetto mondialista del secondo dopoguerra (*Lo Stato Mondiale*). In tal modo, si potevano *bypassare* le voci scomode sull'Identità Europea, come quelle di Simone Weil o di Duccio Galimberti.

La crisi della Grande Narrazione Eurooccidentale

Tornando all'Euroscetticismo, fin dall'inizio non era previsto, dunque, che i cittadini si dovessero appassionare all'Europa, perché, se ciò avessero fatto, probabilmente si sarebbero autocon-

## Trasformare le difficoltà del dopo-Brexit in nuove opportunità

# Avanti, verso un nuovo europeismo

cepiati come un'alternativa (il cosiddetto *nazionalismo europeo*), allo Stato Mondiale *juengeriano* che, invece, si stava preparando. La sola forma di identificazione ammessa e voluta era quindi l'*individualismo di massa*, in base al quale ciascuno avrebbe trovato, nel sistema così creato (per dirla con Heidegger, l'*Apparato*), un insieme di *comodità* (mentali, economiche, tecnologiche), che lo avrebbero compensato della perdita di visibilità sulla storia del mondo e della riduzione della propria possibilità d'influenzare la società. Essi, come diceva Sartre, sarebbero stati *condannati ad essere liberi*.

Tuttavia, a lungo andare, tale *Grande Narrazione* non avrebbe potuto funzionare, perché fondata su un trucco, per altro noto fin dall'inizio: il cosiddetto *contingentamento dell'Europa*. Già nel 1919, Trotskij aveva previsto che, dopo la guerra, l'America avrebbe *contingentato il capitalismo europeo*. Il processo è stato più lento del previsto, ma non poteva concludersi se non così. Infatti, se l'America vuole continuare a proporsi come l'*Unica Nazione Necessaria*, in cima alla *catena di comando dell'Occidente*, non può evidentemente ammettere che nessun altro, proprio in Occidente, sia più efficiente di essa, poiché, altrimenti, la sua *leadership* non sarebbe più giustificata. Ed ecco, allora, tutti gli sforzi fatti per trasferire, con ogni mezzo, tutte le attività strategiche dall'Europa

all'America (l'Industria culturale (l'Espressionismo Astratto); l'informatica (Olivetti), l'industria aerospaziale (BMW, Von Braun), l'industria automobilistica (Ford, General Motors, Fiat-Chrysler).

In queste condizioni, gli Europei, impoverendosi sempre più, stretti fra i cugini-padroni americani, i concorrenti-immigrati e i sempre più prosperi Asiatici, vedono chiaramente il proprio futuro gravemente compromesso, destinato a una decadenza senza fine, culturale, politica, economica, sociale, militare. La fuga dalla genitorialità ne è il sintomo più evidente di questo pessimismo.

E dire che nessuno si è ancora accorto che questo è solo l'inizio della vera fine, quando, nel prossimo decennio, le macchine, accumulati tutti i nostri profili nel Big Data di Salt Lake City, aboliranno i pochi posti di lavoro residui, affidandoli a dei *cyborg*, dei *robot* o dei *software*.

Il Nuovo Movimento Europeistico

L'Identità Europea non nasce con la Seconda Guerra Mondiale, né con i Trattati di Parigi e di Roma, bensì con Ippocrate ed Erodoto, che avevano concepito gli Europei come *autonomi guerrieri* in lotta contro il troppo civile Impero Persiano; si sviluppa con Dante come Sacro Romano Impero e, con gli Illuministi come *Repubblica delle Lettere*; si concretizza con Nietzsche e la psicanalisi nel *Principio d'Individuazione*, e trova la sua teoriz-

zazione più completa nelle omelie di Papa Francesco sull'*Europa Poliedrica*. Il progetto d'integrazione dell'Europa si riallaccia all'Impero Romano e ai suoi trattati con la Persia; si attualizza con i progetti di crociata e con quelli di Pace Perpetua; trova una prima, effimera realizzazione, nell'Impero Napoleonico e nella Santa Alleanza, e viene riformulato in modo organico da Coudenhove-Kalergi, Galimberti e Spinelli. L'idea che vi debba essere un movimento dedicato all'unificazione dell'Europa, e che forzi a tal fine gli Stati esistenti, nasce con Mazzini, si sviluppa con Paneuropa e il Manifesto di Ventotene. L'Unione Europea non è all'inizio, bensì alla fine di tutto questo.

Oggi, è giunto il momento di mettere insieme tutti questi elementi sparsi del *puzzle*, creando così la Nuova Civiltà Europea.

### L'INTERESSE COMUNE DELL'EUROPA

Oggi è ormai chiarissimo anche qual è l'*interesse comune dell'Europa*: non già quello della globalizzazione occidentale, bensì quello di porre sotto controllo la presa di potere da parte delle Macchine Intelligenti, con un'azione coordinata sul piano culturale (come, e meglio, di quella del *Future of Life Institute*), tecnologico (il *web europeo*), giuridico (il *trattato per il controllo delle nuove tecnologie*), politico (azione *antitrust* e fiscale contro le multinazionali) e militare (servizio segreto europeo), sin-

## Trasformare le difficoltà del dopo-Brexit in nuove opportunità

# Avanti, verso un nuovo europeismo

dacale (democrazia economica). Si tratta non già, come ci è stato detto nell'Unione Europea sotto l'impulso britannico, di spianare la strada alla globalizzazione occidentale, bensì di porla sotto controllo prima che ci sfugga di mano. La Società delle Macchine Intelligenti non è infatti null'altro che la prosecuzione del mondo globalizzato dalla tecnocrazia occidentale. Per fare questo, occorrerà una coesione politico-culturale forte fra tutti i segmenti della società europea, che, a sua volta, dovrà essere indotta da una nuova cultura europea, da formarsi attraverso un dialogo trasversale e multipolare.

La strategia futura dell'integrazione europea, le caratteristiche dello Stato Europeo e della sua società devono essere strutturate per questa lotta. Pertanto, dovrà essere un'Europa militante e combattente.

Le direttive per quest'azione culturale sono state delineate dal Papa e da autori come Habermas e Alberoni. Intanto, l'Europa deve imparare dialogare al di fuori degli attuali *contenitori* (i *nostri valori*), recependo *con spirito di apprendimento*, gl'insegnamenti che le vengono dal di fuori, e, in primo luogo, dalla Cina, come il culto della tradizione e degli antenati, la continuità storica, l'antichiliasmo, la rivendicazione della piena sovranità. Questo dialogo a tutti i livelli deve permettere di fare emergere la *poliedricità* dell'Europa. Quest'*Europa poliedri-*

*ca* dovrà liberarsi dai miti delle *false democrazie* che mescolano arbitrariamente in un coacervo indifferenziato, principi (che, come dice Habermas, debbono essere *fondati*) e valori (*che possono essere più o meno attrattivi*). Sarà solo a quel punto che tale rinnovata cultura europea potrà rifondare un movimento europeistico *che brandisca l'interesse comune dell'Europa*. Ricordiamo che, in linea di principio, dovrebbero già esistere più d'uno di questi movimenti. Intanto, sembrerebbe che la Chiesa stessa, dopo tutte le prese di posizione del Papa sull'Europa, si sarebbe dovuta logicamente attivare in un qualche modo per tradurre le approfondite riflessioni del Papa in indicazioni per i politici cattolici. In secondo luogo, esiste, fin dalla Seconda Guerra Mondiale, un Movimento Europeo, che dovrebbe farsi carico di queste questioni, ma che invece si è limitato ad organizzare un garbato dibattito a Londra di un paio di orette. Infine esiste un'Unione Europea dei Sindacati, che, mentre l'Inghilterra esce dall'Unione e, nelle strade di Parigi, si assiste a violenti scontri fra manifestanti e polizia, si limita ad inserire dei saggi post sul proprio portale.

Alla fine, anziché dalle Chiese, dalle Istituzioni, dagli intellettuali, dagli strateghi, dai Movimenti europeistici, dai sindacati, la campagna per l'Unione Europea è stata fatta da Soros, da Obama, dai consulenti finanziari, dalle SIM, dalle Banche d'Affari e dai

periodici finanziari.

Tutto ciò non va.

E, se il Movimento Europeistico non va, lo dobbiamo cambiare subito. Esso non dovrà più essere finanziato dalle Istituzioni per fare ad esse da *cassa di risonanza*, bensì essere esso che suscita il dibattito fra i partiti europei, che addirittura ne crea dei nuovi quando non vi siano quelli giusti, che vada esso stesso in piazza anziché abbandonare le piazze ai casseurs e ai *black blocks*. Infine, che identifichi esso stesso delle nuove piattaforme rivendicative, che si basino sulla creazione di nuove filiere e di nuovi sbocchi commerciali, con la partecipazione e il controllo dei lavoratori impegnati per l'Europa.

Certo, ci sarà bisogno dell'apporto di tutti, ma, intanto, cominciamo a convocare immediatamente gli interessati per fare il punto su questa situazione, dimostrando che, nonostante lo sfacelo generale, c'è ancora qualcuno che vuole prendere per mano l'Europa e sa dove guidarla.

## Quattordici punti a sostegno del No

# Il No alla riforma Renzi

## coerente con una concezione cattolica della politica

**di Pietro Giubilo**

1. La *questione istituzionale* è oggi centrale nella condizione di difficoltà del nostro Paese. Non certamente sotto l'aspetto di un tecnicismo normativo che appare lontano dalle preoccupazioni degli italiani. L'Italia vive da anni in una crisi della rappresentanza ai vari livelli (centrale – regionale – locale). I cittadini ne percepiscono gli effetti, registrandola nell'astensionismo. Cerchiamo di indicarne i più evidenti:

- non credibilità morale e di capacità rappresentativa delle formazioni politiche tradizionali;
- impotenza dei governi politici e amministrativi a decidere interventi per il superamento della crisi, sia per la perdita di sovranità trasferita ad organismi sovranazionali, sia per una intrinseca inadeguatezza;
- disagio dei corpi intermedi che vengono sempre più esclusi dalla partecipazione alla cosa pubblica;
- esigenza di un cambiamento che aiuti a ricostruire le basi di un corretto vivere civile, in sostanza un nuovo e ben radicato senso civico.

2. Le istituzioni e l'ordine politico per i cattolici si sviluppano partendo dal riconoscimento di ciò che è preesistente e che è fondato sulla legge naturale. Le caratteristiche e i valori contenuti dalle istituzioni sono importanti in quanto esse devono essere ordinate in base al principio della sussidiarietà che è l'esatto contrario dell'accentramento e della verticalizzazione del potere. Nella sua applicazione, secondo quanto ha espresso Papa Francesco nella *Laudato si*, si realizza lo sviluppo dei diversi gruppi intermedi, specialmente la famiglia; *il bene comune, poi, richiede la pace sociale, vale a dire la stabilità e la sicurezza ... che non si realizza senza una attenzione particolare alla giustizia distributiva*. Questa attenzione dei cattolici per le istituzioni si è verificata storicamente in apporti decisivi per la ricostruzione della democrazia nell'Italia devastata dal conflitto bellico, con il documento di Camaldoli, con i Radiomessaggi di Pio XII, con le idee ricostruttive della Democrazia Cristiana di De Gasperi e con lo specifico contributo ai lavori della Costituente del 1947-48, oltreché nelle difese del sistema parlamentare.

3. Avviata con una sollecitazione del Presidente della Repubblica e con la costituzione di un gruppo di esperti di diversa sensibilità culturale e politica ed un lavoro della commissione Affari costituzionali del Senato, la riforma ha visto ribaltarsi la procedura propositiva. L'iniziativa è passata al Governo, attraverso un apposito disegno di legge costituzionale (ddl Renzi-Boschi), giungendo ad approvazione, non come il frutto di un costruttivo consenso maturato fra le forze politiche, ma attraverso una compressione del dibattito parlamentare, ingiustificata rispetto ad un procedimento di revisione costituzionale che ha visto l'utilizzo di vari strumenti di diritto parlamentare (*canguro, tagliola, seduta fiume*); modifiche di autorità nella composizione di commissioni parlamentari ed anche opache operazioni trasformiste. Approvazione, infine, ottenuta con la presentazione del voto di fiducia. Sul piano politico, il cambio di procedura è avvenuto a seguito del passaggio della guida del governo da Letta a Renzi, con la sostituzione del ministro per le riforme Gaetano Quagliariello, che aveva impostato un *iter* esclusivamente

Quattordici punti a sostegno del No

## Il No alla riforma Renzi

### coerente con una concezione cattolica della politica

parlamentare, con una fedelissima del premier, Maria Elena Boschi. E' totalmente mancata quella logica includente che aveva caratterizzato i lavori della Costituente del 1947 e che aveva visto la costruzione di elementi di accordo, frutto di un necessario compromesso nell'interesse di un risultato quanto più condiviso possibile. Il Presidente del consiglio ha contribuito in modo determinante a trasformare quella che avrebbe dovuto caratterizzarsi come una riforma, espressione di un libero confronto in Parlamento, in un fatto legato alla sua stessa sopravvivenza politica, arrivando a connotare il Referendum – salvo qualche momentaneo ripensamento – in un confronto politico sulla sua persona.

4. La riforma presenta modifiche importanti che riguardano la soppressione delle province che potrebbero, però, essere sostituite da *enti di area vasta*; la eliminazione del CNEL; la restituzione allo Stato delle materie *concorrenti* tra Stato e Regioni; lo snellimento del procedimento legislativo; un diverso *quorum* per l'elezione del Presidente della Repubblica; l'introduzione del *referendum* propositivo cha

affiancherà quello abrogativo, modificando il numero delle firme necessarie e il quorum per la loro validità. Mentre per altre modifiche (partecipazione dei rappresentanti delle Regioni al Senato; risoluzione dei conflitti di assegnazione dei provvedimenti tra Camera e Senato; i controlli e l'organizzazione della struttura burocratica del Senato; la formazione dei gruppi parlamentari) dovranno essere necessari provvedimenti legislativi o variazioni dei regolamenti parlamentari. A questo proposito alcune di tali modifiche presentano aspetti problematici come quella della sostituzione di alcune province con le città metropolitane che si sono risolte in accordi partitici senza alcun coinvolgimento dei cittadini; e la eliminazione del CNEL che, tagliando una sia pur insufficiente rappresentanza sociale, ha mostrato una totale indifferenza rispetto alle ragioni che ne avevano sollecitato la costituzione e che facevano riferimento ad un ruolo istituzionale dei corpi intermedi. Anche lo snellimento del procedimento legislativo così enfaticamente richiamato non rappresenta la realtà del lavoro parlamentare. E' stato dimostrato, numeri alla mano,

che i dati relativi alle ultime legislature sono di tutt'altro segno: l'80 per cento delle leggi - quelle dal contenuto più rilevante, quasi sempre di iniziativa governativa – sono state approvate nel giro di 100-150 giorni e che alle *navette* (passaggio da una Camera all'altra) vi si fa ricorso nel 20-25% dei casi. La lentezza riguarda l'attività del governo che a volte impiega anni per adottare i regolamenti attuativi delle leggi approvate. Le revisione del titolo V, assolutamente necessaria per le ambiguità contenute nella riforma precedente propone, tuttavia, un indirizzo centralista che riduce drasticamente gli spazi di sussidiarietà e federalismo, con l'inserimento della clausola di *supremazia* statale che consentirà allo Stato di approvare leggi anche nelle materie di competenza regionale, oltre alle aumentate materie esclusive statali, mentre con le *disposizioni generali e comuni in materia di ...* si potrebbero ripresentare contenziosi davanti alla Corte costituzionale e proseguire nel clima che ha caratterizzato la stagione conflittuale della Conferenza Stato Regioni. Particolarmente grave per ciò che ci concerne è la ricentralizzazione delle politi-

## Quattordici punti a sostegno del No

# Il No alla riforma Renzi

## coerente con una concezione cattolica della politica

che sociali la cui applicazioni non può non far riferimento al territorio ed alle articolazioni intermedie. Ancora una volta non si ha avuto il coraggio di una definizione chiara del federalismo responsabile. Condividiamo quanto affermava a suo tempo Luca Antonini e cioè che *in un contesto in cui probabilmente dovremmo cedere sempre più sovranità 'in alto' all'Europa, la partecipazione popolare può essere recuperata 'dal basso'*; secondo una logica sussidiaria - aggiungiamo noi - come era anche nella visione sturziana che vedeva nel Comune l'identificazione con l'istituzione.

5. Le modifiche più rilevanti e sulle quali si appuntano sia le giustificazioni della riforma, sia le critiche, riguardano la natura, i poteri e la composizione del nuovo Senato. La via prescelta, largamente condivisa, ma percorsa senza riflessioni più appropriate, è stata quella della riduzione del numero dei senatori e, soprattutto, dell'abolizione del bicameralismo paritario. Alla Costituente del 1948 tale questione venne discussa con elevati contributi culturali e di diritto (Mor-

tati - Ruini) con una interessante attenzione e apertura alle rappresentanze sociali. Si ipotizzò, infatti, che la seconda camera dovesse avere un carattere meno politico, cioè meno partitico, coinvolgendo la rappresentanza dei territori in connessione con i consigli regionali e locali ed anche degli interessi non soltanto economici, ma culturali e spirituali, ipotizzando collegi uninominali in ambito regionale. Come ha rilevato Francesco Occhetta S.I. su *La Civiltà Cattolica* (28 maggio 2016): *L'idea dei costituenti di area cattolica, e ancor prima, della cultura popolare sturziana era di considerare due elementi fondamentali della loro tradizione: le autonomie dei territori e i corpi intermedi, intesi come rappresentanti di macro aree tematiche, come la cultura, la giustizia, il lavoro, l'industria, l'agricoltura.* Nella riforma approvata, invece, ci si è indirizzati unicamente verso un bicameralismo che diversifica poteri e competenze. La fiducia al governo e le leggi ordinarie spetteranno alla sola Camera che, con le nuove norme, avrà quindi esclusiva competenza anche su normative riferibili a principi etici per le quali, invece,

sarebbe stata auspicabile un consenso ed un convincimento più articolato. Il Senato rappresenterà le istituzioni territoriali e concorrerà all'esercizio delle funzioni di raccordo tra lo Stato e l'Unione Europea. A questo proposito, però, ha ragione l'ex Ministro Giulio Tremonti quando dichiara: *Nel mondo non c'è il caso di una Camera, quale sarebbe il nuovo Senato, con origine locale ma con competenza internazionale, proiettata su una materia strategica e decisiva come quella europea che incide per l'80% della legislazione interna italiana.*

6. Il nuovo Senato avrà altre prerogative: la valutazione delle politiche pubbliche e le pubbliche amministrazioni; verificherà l'attuazione delle leggi dello Stato; formulerà pareri sulle nomine del governo. E ancora: *la doppia approvazione delle leggi rimarrà per disciplinare le materie più importanti, come le leggi di revisione costituzionale, la tutela delle minoranze linguistiche, i referendum popolari, la legislazione elettorale, gli organi di Governo e le funzioni fondamentali di Comuni e Città metropolitane.* Il nuovo Senato sarà composto da 100 membri: 74 indicati dalle regioni attra-



## Quattordici punti a sostegno del No

# Il No alla riforma Renzi

## coerente con una concezione cattolica della politica

verso apposite leggi, ma non eletti direttamente, 21 sindaci e 5 designati dal Quirinale. La mancata elezione diretta dei Senatori di provenienza regionale costituisce uno dei punti politicamente più controversi, non solo per il dissenso che si è manifestato anche all'interno del PD, ma perché le elezioni di secondo grado costituiscono una insufficiente legittimazione democratica per una istituzione che conserva importanti competenze, anche nel caso che vengano designati consiglieri regionali eletti.

7. Il sin troppo enfatizzato risparmio circa i mancati appannaggi ai nuovi componenti del Senato, non può essere la giustificazione di una riforma costituzionale, innanzitutto perché risulta assai limitato ed anche per il fatto che questo argomento viene usato da esponenti di un governo che non è stato in grado di operare una vera *spending review*. Un autorevole democristiano ex presidente del Consiglio l'ha definita una *mistificazione*. La Ragioneria generale dello Stato ha calcolato che il risparmio può arrivare a 50-100 milioni, poiché resterebbero i costi più elevati, quelli derivanti dal funzionamento degli uffici e dei

trattamenti previdenziali, oltre che i rimborsi spese per i suoi componenti. La complessità delle nuove norme e talune specifiche competenze (in materia di normativa europea e degli enti locali) fanno reputare come possibile la creazione di incertezze ed equivoci e, di conseguenza, c'è da ritenere che il bicameralismo, tanto vituperato, continuerà ad esistere su tante leggi e in maniera non precisa e non chiara, creando un ibrido pericoloso.

8. Oltre a questo limite del bicameralismo che ha fatto dire a più di un commentatore che sarebbe stato, forse, più opportuno giungere alla abolizione completa del Senato, le nuove norme costituzionali non possono non essere valutate se non anche alla luce della riforma elettorale della Camera (*Italicum*), poiché le leggi elettorali sono definite *di rango costituzionale*. Ne facciamo un breve cenno. Con essa i 630 componenti saranno eletti in collegi con la preferenza riservata solo ai non capilista; ciò significherà che solo gli elettori dei partiti più grandi, ed in minima parte, sceglieranno il candidato con le preferenze, mentre le formazioni più piccole eleg-

geranno solo i capilista, quindi nominati dalle segreterie, i quali, nell'insieme, raggiungeranno poco meno dei due terzi. Non solo - ed è il punto più controverso - non essendo previste coalizioni, il premio di maggioranza, assolutamente sproporzionato, potrebbe essere superiore al consenso ottenuto dallo stesso partito. Si è ipotizzato che un partito che abbia ottenuto al primo turno il 25 %, se vince avrà un premio del 30 % (per arrivare al 55 %). Non sono infatti previste coalizioni al primo turno, né al ballottaggio, dove non è stata considerata una soglia di affluenza minima. I partiti avranno una rappresentanza solo se raggiungeranno il 3 per cento. In sintesi: nel tripolarismo oggi consolidato in Italia, con il ballottaggio c'è la possibilità che un partito antisistema (M 5 Stelle) conquisti tutto il potere, essendo impossibile con l'*Italicum* realizzare quelle *grandi coalizioni* che in Germania e in Francia hanno evitato il prevalere di tali forze politiche.

9. Tuttavia la riforma costituzionale non è condivisibile anche a prescindere dal suo affiancarsi al sistema

## Quattordici punti a sostegno del No

# Il No alla riforma Renzi

## coerente con una concezione cattolica della politica

elettorale e il dissenso va riferito proprio alle sue caratteristiche. Infatti la questione essenziale che sta emergendo e che costituirà il nodo decisivo, sul quale, nella campagna referendaria, si svilupperà il confronto delle posizioni, si riferisce all'affermazione di coloro che sostengono il Sì, secondo la quale, con le nuove regole, occorre dare *più potere decisionale alla democrazia* (Cacciari). In sostanza la principale giustificazione della riforma è rappresentata da un necessario decisionismo, di realizzare, cioè, *una politica in grado di decidere*. Ora questo *decisionismo* può rappresentare al massimo una categoria tecnica, una modalità operativa, una procedura, mai la motivazione politica di un sistema rappresentativo, se non a prezzo della sottovalutazione della democrazia intesa come partecipazione. Impostare e giustificare una riforma della Costituzione su tale elemento appare una forzatura priva di spessore, di radici culturali e di valori sociali, cioè di motivazioni che si riferiscano all'altro elemento che ne è, invece, il presupposto e cioè la rappresentanza, sacrificata in nome della governabilità. Un decisionismo

che tagli alcuni elementi della rappresentanza e della partecipazione rischia di innestare un percorso a-democratico che espone ad un potere di tipo accentrato e di vertice. Il populismo non può farsi contaminare da tali disvalori, magari con la giustificazione di una supposta coerenza con un non meglio precisato *impegno riformatore*. Il *decisionismo* non è mai appartenuto alla sensibilità ed alla cultura cattolica che, invece, possiede ben altre categorie che, attraverso l'impegno politico, sono state introdotte nelle istituzioni italiane e nella stessa Carta costituzionale vigente. Anche l'argomento dell'*oggi o mai più* appare strumentale: si tratta di decidere sulla prima e più alta legge che deve essere una buona legge - e, quindi, riflettere adeguatamente i valori fondanti della democrazia - non certo approvabile *turandosi il naso*. Dobbiamo, invece, cogliere l'occasione della campagna referendaria per contribuire a ripresentare nel linguaggio politico concetti come confronto, partecipazione, accordo, bene comune, interesse comunitario, rappresentanza, dialogo, che la cultura neoilluminista tenta di emarginare per sostituirli con una esigenza di governabilità che si dimostra

spesso priva o scarsamente sostenuta dalle necessarie radici del consenso. Nella concezione politica cattolica prevale sempre la *persuasione* e non il *comando*. In questa riforma si avverte una sollecitazione esterna che si rintraccia nelle indicazioni espresse da organismi finanziari internazionali che non presentano alcun interesse a fare salvo il ruolo della partecipazione popolare.

10. La figura istituzionale che emerge, infatti, nella *nuova* Costituzione è quella di un Presidente del Consiglio - irrobustito dalla fiducia monocomerale - non eletto direttamente e, tuttavia, espressione di un partito che, pur non essendo votato dalla maggioranza degli elettori, acquisisce un potere assai rilevante nelle istituzioni parlamentari, con la maggioranza assoluta dei suoi componenti. Figura alleggerita di alcuni contrappesi istituzionali. In questo modo si compie uno stravolgimento della Costituzione del '48 che, a tale figura, non offriva quella centralità che, invece, veniva affidata al Parlamento. La scelta di allora era dettata - come ha sottolineato Damiano Nocilla - dal *riconoscimento della impossibilità che il popolo potesse esercitare il potere senza una*

## Quattordici punti a sostegno del No

# Il No alla riforma Renzi

## coerente con una concezione cattolica della politica

*delega e che ... dovesse tenersi conto che il leader, responsabile di fronte al popolo solo al momento del rinnovo delle elezioni, avrebbe goduto di un sommo grado di autonomia dai rappresentanti, mentre nel caso di delega ad assemblee rappresentative la discussione pubblica delle decisioni avrebbe consentito una maggiore partecipazione popolare a quelle scelte . “Non si voleva – aggiunge sempre il costituzionalista cattolico – che il rapporto tra popolo ed eletti s’interrompesse del tutto al momento delle elezioni, ma che vi fossero meccanismi atti a far pervenire ai governanti le opinioni, le aspirazioni, gli interessi dei governati: una democrazia di esercizio (che realizzasse il diritto di partecipazione dei cittadini all’attività dell’apparato governante, di cui parlava il Codice di Camaldoli) e non solo una democrazia di investitura, nella quale il popolo conferisse un libero mandato (in bianco !?!) alla personalità destinata a guidare il governo.*

11. Un ulteriore elemento di perplessità è rappresentato da un aspetto formale, ma che non attiene solo all’estetica. Il nuovo testo è scritto male ed è sostanzialmente incapace di offrire una comprensibilità immediata,

anche per i numerosi rimandi ad altre norme. Un esempio clamoroso è l’art. 70 sulla funzione legislativa che nel testo vigente era di sole nove parole e in quello riformato di oltre 400. Tra l’altro questo articolo ed i successivi sulla formazione delle leggi, sostituiscono un solo procedimento legislativo con dieci differenti . Le modifiche sono lontane dal linguaggio usato nel testo della Costituzione del 1947 che, al fine di una chiarezza ed immediatezza comunicativa, fu sottoposto ad una opera di esperti linguisti.

12. Le critiche che vengono espresse non sono da confondere con una visione chiusa, non aperta alla necessità di una revisione della Costituzione del 1947. Né si ritiene che quella esistente sia *la Costituzione più bella del mondo* ritenendola una valutazione di carattere politico ideologico. Pur modificando 47 articoli , la riforma approvata non affronta altri aspetti importanti come ad esempio quelli relativi all’ordinamento giudiziario e all’organizzazione del potere istituzionale della Magistratura (CSM). Probabilmente per una riflessione più adeguata e per una riforma più complessiva e condivisa sarebbe stata necessaria l’elezione

di una Costituente disancorata da alleanze precostituite o da schieramenti politici legati alla maggioranza di governo.

14. In conclusione, per comprendere l’importanza di una partecipazione al voto referendario, si riporta una frase di Del Noce, contenuta in un articolo che il filosofo scrisse nel luglio del 1946 con il titolo *Considerazioni sull’obbligatorietà del voto* a proposito dei valori in gioco nella lotta politica: *“Quando questa riguarda solo particolari provvedimenti, nell’accordo sui valori fondamentali, si può optare o meno per l’obbligatorietà [ del voto ] sulla base di considerazioni di opportunità pratica. Quando invece la lotta, come oggi in Italia e in Europa, coinvolge tutti i valori, l’obbligo giuridico del voto discende direttamente dall’essenza della democrazia; non potendo mancare in nessun cittadino una volontà politica”*. In questa circostanza e più in generale occorre ritornare a considerare necessario il dovere del voto, contribuendo alla ricostruzione di una politica che sia espressione di realtà, rappresentanza e partecipazione, per cominciare ad invertire la caduta astensionista.

## Un raffronto

# Papa Francesco e papa San Giovanni Paolo II

sviluppo.

## di Franco Peretti

Abbiamo fatto molti raffronti tra papa Francesco ed i suoi predecessori. In questo articolo, tenendo conto che papa Francesco per la giornata mondiale dei giovani è a Cracovia, in Polonia, terra natale di San Giovanni Paolo II, tentiamo di fare un collegamento tra le due figure di pontefici per mettere in evidenza qualche significativa peculiarità.

**La lontana provenienza**

Una caratteristica in comune tra i due pontefici c'è: la loro provenienza lontana rispetto a Roma. San Giovanni Paolo II, dalla loggia di San Pietro, appena dopo la sua elezione, presentandosi alla città e al mondo dice: *Vengo da lontano* con riferimento alla sua nazione di origine, la Polonia. E' in quel periodo la Polonia una terra, che dopo aver sofferto le angherie ed i soprusi del nazismo, sta vivendo gli ultimi anni del periodo comunista, che tanta povertà e miseria aveva creato nelle popolazioni sottoposte. Il disegno del pontefice si basa poi su un imperativo, che può sembrare in prima battuta sostanzialmente religioso, con quella sua frase *Aprite le porte a Cristo*, ma che più tardi dimostra anche la sua valenza sociale e politica, perché eappresenta nella sostanza il presupposto operativo per la caduta dell'impero sovietico.

Anche papa Francesco viene da lontano, ancora più lontano, *dall'altra parte del mondo*. In questi anni di pontificato si dimostra un autentico e profondo interprete di quelle aree dell'America Latina, che stanno vivendo momenti di difficoltà,

anche se si intravedono possibilità di lento superamento della crisi. Non sfugge a nessuno che papa Francesco è un punto di riferimento significativo per la soluzione dei problemi del continente *dell'altra parte del mondo*. In diverse occasioni, in questi anni di pontificato, il suo ruolo è fondamentale per garantire gli equilibri internazionali, come è quello di san Giovanni Paolo II nelle vicende della crisi della Polonia e degli altri stati del Patto di Varsavia.

**Il valore della pace**

Ci piace in questa riflessione sottolineare anche la coincidenza di vedute sulla pace. Entrambi i pontefici danno sia pure con sfumature diverse la stessa definizione di pace. Va dato atto a San Giovanni Paolo II di aver scelto, seguendo le profonde riflessioni fatte da Paolo VI all'assemblea dell'ONU, una definizione di pace come valore che si deve declinare senza legarlo più al concetto di *guerra giusta* e *guerra ingiusta*. E' questa una posizione veramente innovativa che va ben oltre gli enunciati della tradizionale dottrina tomista ancora dominante nel pensiero cattolico. San Giovanni Paolo II nel 1991, nel periodo della prima guerra del Golfo, afferma in modo solenne che la pace va salvaguardata sempre, perché la guerra, giusta o ingiusta che sia, è sempre un fatto negativo. Francesco ha fatto sue e le condivide in modo molto convinto le impostazioni di Wojtyła e non perde occasione per esaltare il valore della pace, riprendendo anche la dottrina di papa Roncalli, espressa nella *Mater et Magistra* e di papa Montini, che nella *Populorum progressio* afferma che *il vero nome della pace è lo*

**Qualche divergenza**

In modo laico possiamo affermare che qualche situazione, che può generare contrasto, c'è. Curiosa è la situazione che si è generata nel rapporto tra i due pontefici ed i loro luoghi di provenienza. San Giovanni Paolo II ha con i vescovi ed il clero dell'America Latina momenti di tensione in modo particolare nel primo decennio del suo pontificato. Ricordiamo a questo proposito le prese di posizione pontificie contro le tesi della teologia della liberazione, che all'inizio degli anni ottanta del secolo scorso provoca una reazione forte e genera incomprensioni tra Santa Sede e Chiesa dell'America Latina. Tra i sacerdoti di quel periodo, anche se non schierato con i teologi ribelli, c'è anche un gesuita, Giuseppe Bergoglio, l'attuale papa Francesco. Oggi questo pontefice va in Polonia, la terra di san Giovanni Paolo II e trova una situazione di conflitto dei vescovi e del clero polacco con la Chiesa di Roma o meglio con il Vescovo di Roma. Il papa infatti non vede condiviso il suo pensiero dalla componente ecclesiastica della comunità polacca. Per la verità papa Francesco non è sostanzialmente gradito neppure dall'autorità civile polacca. Basta un esempio: la posizione del governo polacco è molto rigida per quanto riguarda l'accoglienza degli immigrati, che dovrebbero essere *allontanati*, nonostante le esortazioni di papa Francesco. Strano destino: è singolare questa situazione. Sembra quasi che in base ad un misterioso principio di compensazione storica, ciò che ha fatto soffrire un papa ora produce per l'altro una serie di vantaggi e viceversa. Anche questo appartiene agli imperscrutabili disegni. *divini*.